

At 26,2-23 La difesa di s. Paolo davanti ad Agrippa II¹ e Porcio Festo

La visita di Agrippa II e la moglie Berenice al procuratore Festo offrì a s. Paolo l'opportunità di una difesa. Festo era preoccupato perché non comprendeva le motivazioni religiose del conflitto tra s. Paolo e i Giudei, per i procuratori romani rimaneva sempre un linguaggio lontano dalla loro comprensione. Durante la sua apologia s. Paolo:

- S. Paolo presenta la sua *speranza* che si appoggia sulla risurrezione di un morto (Cristo), per la razionalità greco-romana apparteneva al settore dell'assurdità e della superstizione. Egli si trova in catene *a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri*.
- L'apostolo presenta la sua esperienza prima e dopo la conversione; fu un osservante *secondo la sette più rigida*, quella dei farisei; fu un persecutore contro *il nome di Gesù il Nazareno*, autorizzato con documenti scritti dai membri del Sinedrio.
- Racconta la visione avuta prima di arrivare a Damasco. I dati concordano in tutto con il racconto originale (At 9).
Saulo, perché mi perseguiti?
Io sono Gesù che tu perseguiti.
Gesù lo costituisce ministro e testimone per portare la luce al popolo e ai pagani.
- Il contenuto della predicazione di s. Paolo:
di pentirsi e di convertirsi,
di comportarsi in maniera degna della conversione.

Si osservi: sempre il termine *Giudei*, mai *ebrei*, oppure *popolo d'Israele*, si fa riferimento a un settore del popolo eletto, non a tutto l'insieme, specie alle autorità (il Sinedrio).

Davanti a una mentalità dominata dalla razionalità, come era a quei tempi, stanchi di tante storie fantastiche raccontate sulle diverse divinità, molti si erano rifugiati nel razionalismo. Porcio Festo reagisce con un'espressione simbolica:

At 26,24 (*Sei pazzo Paolo, la troppa scienza ti ha dato al cervello*).

La conclusione:

At 26,31b (*Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene*). 32 (Agrippa: *Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare*).

At 27 Il viaggio da Cesarea a Malta

Il cap. 27 è di carattere narrativo. S. Luca usa la prima persona plurale, rivelandosi così il narratore. Nel percorso tra Cesarea e Malta Paolo gode del favore del centurione Giulio (della coorte Augusta).

S. Luca racconta il percorso con dovizia di particolari, avventuroso.

S. Paolo raccomandava prudenza (27,10), invece gli altri manifestavano fretta (27,11s). I venti forti e la tempesta porterà tutto l'equipaggio a un naufragio davanti all'isola di Malta.

Malta, a quei tempi, era una semplice amministrazione della provincia romana della Sicilia.

S. Paolo si preoccupa di infondere coraggio (27,22.25) quando *ogni speranza di salvezza era ormai perduta* (27,20c).

Era il periodo invernale, dopo 14 giorni arrivarono davanti a Malta.

- C'è un'azione maldestra, i marinai vogliono scappare abbandonando equipaggio al loro destino. L'intervento di Paolo, del centurione e dei soldati, stronca l'azione (27,30-32).

¹ Marco Giulio Agrippa II, figlio di Erode Agrippa. Dal 50 d.C. circa ebbe il regno di Calcide (nell'attuale Libano) oltre che la sovrintendenza sul tempio. Con il diritto di nominare i sommi sacerdoti. (Berenice, sua sorella, viveva con lui in unione incestuosa).

- Per evitare la fuga dei prigionieri, i soldati progettano l'uccisione di tutti i prigionieri (tra i quali s. Paolo); l'intervento del centurione evita tale azione (27,42-44).
- Prima di scendere a terra s. Paolo esorta tutti a mangiare. S. Luca esprime il gesto con caratteristiche eucaristiche. Dopo aver assicurato che: *Neanche un capello del vostro capo andrà perduto* (27,34):

*prese il pane,
rese grazie a Dio,
lo spezzò e lo diede a tutti.*

Tra marinai, viaggiatori, prigionieri e militari c'erano 276 persone (27,37).